

23^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Sap 9,13-18; Fil 9b-10. 12-17; Lc 14, 25-33)

sabato 3 settembre 2022, risalente al 7 settembre 2013

“Una folla numerosa andava con Gesù”, ci ha detto Luca. Più volte i Vangeli parlano della tanta gente che accorreva a Gesù, lo cercava, chiedeva a lui guarigione, grazie e favori. Matteo dice che “grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre i Giordano” (Mt 4,25). Marco dice che “dalla Giudea e da Gerusalemme e dall’Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla si recò da lui, e quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo, tanto che egli chiese che gli mettessero a disposizione una barca, perché non lo schiacciassero” (Mc 3,8-10).

Tutti cercavano Gesù per quello che diceva, per quello che faceva. In realtà Gesù era qualcosa di straordinario, qualcosa di mai visto, di mai immaginato: guariva lebbrosi, ridava la luce degli occhi a ciechi, rimetteva in piedi paralitici, risuscitava morti. Gesù andava suscitando una infinità di attese e di speranze, tanto che a un certo punto la gente pensò di farlo suo re (Gv 6,15), perché quel Gesù avrebbe portato soluzione a tutti i mali e a tutti i problemi.

“Una folla numerosa andava con Gesù”, ci ha detto Luca, “ed egli allora si voltò e disse loro: ‘Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ama suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo’”.

Gesù s’accorse, quel giorno, che molti andavano con lui solo sperando benessere, soluzione a difficoltà, e un futuro senza dolori. Ma Gesù non stava, quel giorno, facendo un viaggio di piacere, stava salendo a Gerusalemme, ove sarebbe stato preso, imprigionato, messo in croce e ucciso. E si premurò allora di rettificare l’idea che la gente, che camminava con lui, aveva di lui; si sforzò di far capire che “camminare con lui”, essere suo discepolo, richiedeva sforzo, impegno, fatica, croce. Richiedeva lo scegliere lui al di là e al di sopra di ogni altra cosa, di ogni altro bene, al di là anche degli affetti umani e di sangue più stretti. Liberi da tutto, per lui.

Con questo discorso Gesù poteva pensare che sarebbero rimasti pochi con lui, che i più lo avrebbero abbandonato; come veramente accadde. Sul Calvario, sotto la sua croce, Gesù ebbe presenti solo Maria sua madre, poche donne e l’apostolo Giovanni. Molti oggi sono i battezzati, ma quanti sono veramente discepoli di Gesù che camminano sulla sua strada, vicini e in stretta compagnia con lui?

Il tema della sequela di Cristo è un tema serio, che ci spinge a riflettere e a chiederci in che misura noi siamo discepoli di Gesù; fino a dove siamo disposti a seguirlo; fino a che punto, di fatto, lo stiamo seguendo. Fino alla croce?

“Se uno non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”, dice Gesù. La sequela di Gesù non può non essere “croce”. Croce che porta alla salvezza, alla risurrezione, alla gioia, sì, ma “croce”.

Noi siamo allergici alla croce, eppure la croce non può non essere che un qualcosa di “normale” nella vita e sulla strada del discepolo di Cristo, perché il discepolo di Cristo è il discepolo di un Cristo crocifisso. Forse facilmente noi dimentichiamo di “chi” siamo discepoli.

Pensiamo a un Cristo tranquillo e indolore, mentre egli è un crocifisso, un uomo-Dio umile, buono, paziente, che ha accettato l'ingiuria, l'incomprensione, la calunnia; che si è lasciato colpire, sputare in faccia, inchiodare al legno. Noi siamo discepoli di un Cristo così. Gli siamo "vicini" o "distanti"?

Cristo è un Cristo che ha sempre amato, che ha solo amato, che non si è fatto servire ma che ha servito, che ha dato la vita per il bene dell'umanità, che non ha cercato il proprio interesse ma solo il bene e la salvezza dei fratelli. Noi siamo discepoli di un Cristo così. Gli assomigliamo o gli siamo ancora molto difforni?

Cristo è un Cristo che ha legato tutta la sua vita al Padre, che ha vissuto ogni istante della sua esistenza sotto lo sguardo del Padre, facendo in ogni momento non la propria volontà, ma la volontà del Padre; libero e vuoto di sé, ricolmo solo del Padre. Noi siamo discepoli di un Cristo così. Siamo suoi veri discepoli sulla sua strada, o siamo su di una strada diversa?

E' un esame di coscienza forte e severo quello a cui ci invita oggi il Vangelo. Luca vuole che non siamo cristiani all'acqua di rose, tiepidi e mediocri; cristiani che si ritengono tali, ma che fossero ancora tanto poco discepoli di Cristo, tanto lontani da lui.

Noi desideriamo essere veri discepoli del Signore; desideriamo esserlo veramente. Imprimiamo allora, con la grazia di Dio, e con un sussulto di buona volontà e di impegno, un ritmo più forte, una velocità più alta alla nostra vita cristiana, alla nostra sequela di Cristo. Saremo allora veramente suoi discepoli.

don Giovanni Unterberger